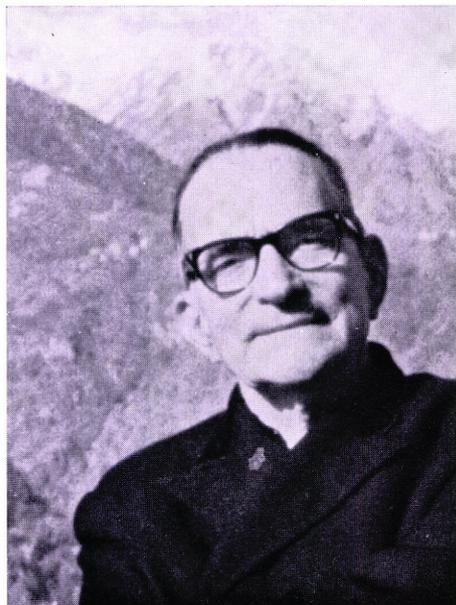


**Istituto Salesiano**  
**«S. Cassiano»**  
Via Galileo, 12  
BIELLA (VC)



SACERDOTE SALESIANO

**don MARIO  
SCHIAVELLI**

Carissimi Confratelli,

nelle prime ore di giovedì 24 novembre u.s. — giorno in cui nelle nostre Case si onora particolarmente la Madonna Ausiliatrice dei Cristiani — ha raggiunto in Cielo il Confratello don Giuseppe D'Agord, mancato al San Cassiano meno di sette mesi or sono, il **Sac. Mario Schiavelli**.

Era al « San Cassiano » da oltre 10 anni, essendovi giunto nel settembre del 1973.

Qui, come aiutante del Parroco, ha coronato la sua lunga esistenza, attendendo ad ogni impegno di ministero, sempre pronto soprattutto ad ascoltare quanti lo richiedessero per il sacramento della penitenza.

Salesiano, appartenente all'Ispettorato Novarese da oltre 56 anni, era giunto in Piemonte, giovanotto ventenne, nel 1922 dalla nativa Pescia (Pistoia).

Dal luogo natio si era allontanato deciso a seguire la voce del Signore che lo chiamava. Per questo si era staccato dal padre, Giulio, dalla madre Isolina Fattorini, dal fratello e dalle sorelle per iniziare gli studi ginnasiali, nella nostra opera per le vocazioni adulte, in quegli anni iniziata da poco, al Valentino di Casale Monferrato (AL).

Salesiano il 19 settembre 1927, compie gli studi filosofici a Valsalice e nel 1929 — l'anno della beatificazione di Don Bosco — passa a Cavaglià Biellese per il triennio di tirocinio pratico.

Il nascente Pontificio Ateneo Salesiano della Crocetta, in Torino, l'accoglie nel settembre 1932 per gli studi teologici.

Il 5 luglio 1936 è sacerdote, pronto ad intraprendere la sua vita di insegnante: a Vercelli (1936-1937), a Canelli (1937-1938), ed a Trino (1938-1943) ove è pure incaricato della disciplina e dove ha modo di manifestare le belle doti di cui è stato generoso con lui il Signore.

Con l'anno scolastico 1943 incomincia infatti per don Mario il lungo periodo di oltre un quarto di secolo (27 anni) durante i quali attende al servizio di direttore e di parroco.

Inizia a Trino (1943-1949), poi passa a Casale Monferrato (1949-1952), ritorna a Trino (1952-1958).

Nell'autunno del 1958, espletato il sessennio a Trino, viene inviato ad Intra e da qui nel 1960 — quale Parroco — nuovamente a Casale, ove — dopo sei anni — assume pure l'ufficio di Direttore (1966-1968), poi solo più come Parroco, continua sino all'autunno del 1970, quando — prossimo ai 68 anni — chiede di essere liberato da ogni responsabilità direttiva o pastorale.

Trascorse tre anni ad Alessandria (1970-1973, nel 1972-1973 è Visitatore Straordinario delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Alessandrino N.S. della Salve), prima di approdare qui a Biella, donde alle 2 e 25 del 24 novembre scorso, all'invito del Signore, è « passato all'altra vita », a 81 anni e 3 mesi di età, essendo nato ad Uzzano di Pescia (Pistoia) il 15 agosto 1902.

Papa Giovanni, ricevendo il giorno del suo ottantunesimo compleanno, i giovani seminaristi di Propaganda Fide, disse loro sorridendo: « *Tutti i giorni sono buoni per nascere e tutti sono buoni per morire. Ogni volta che la vita e la misericordia attingono a quella Fonte, non è neppure il caso di turbarci per nulla. Ottantun anni!... Finiremo anche l'ottantaduesimo?* ».

Don Mario — che aveva letto proprio in quei giorni « Papa Giovanni » di Teresio Bosco — quasi facendo eco a questa riflessione il 21 settembre scorso (un mese dopo aver compiuti 81 anni), annotava sulla sua agenda: « *Sono ritornato alla mia casa dopo aver girato gli Ospedali di Biella e Torino per scoprire la causa dell'inappetenza che mi ha smagrito e debilitato non poco.* ».

È stata scoperta la causa (gli avevano detto i medici di una grossa e preoccupante infiammazione all'esofago ed al cardias), *ma non è stato tolto l'effetto. Debbo vivere ad un regime controllato. Questo ed altri segni premonitori, mi sollecitano a tenere pronta la valigia per il viaggio verso la Casa del Padre.*

Così scriveva, essendo ancora ignaro che gli accertamenti di un mese innanzi avevano manifestato un malanno gravissimo e umanamente irrimediabile: carcinoma dell'esofago, ormai gravemente diffuso al cardias ed a tutto lo stomaco.

Delle prime avvisaglie del male, che — nel giro di novanta giorni — avrebbe avuto ragione della sua forte e robusta fibra, aveva avuto sentore nei primi giorni dello scorso giugno, quando — andato in famiglia per seguire la cura delle acque nella vicina Montecatini — si era trovato costretto a desistere il secondo giorno.

Subito, subito ebbe il predominio in lui la voglia di vivere. Accarezzava progetti, illudendosi sui benefici che gli avrebbe recato l'intervento chirurgico suggerito dai medici. Poi, di ritorno dalle Molinette, persuaso di aver già ottenuto una grazia, avendo evitato l'operazione (era stato fortemente scioccato dall'aver visto come erano ridotti i suoi due vicini di letto) si venne convincendo — a poco a poco — della irreversibilità della sua situazione.

Da allora si dimostrò rassegnato alla sua condizione precaria, proprio secondo la parola di San Paolo: « *Se soffriamo con Gesù, parteciperemo con Lui alla sua gloria* » (Rom 8,17).

Così ha affrontato la malattia, purificandosi e disponendosi gradualmente al compimento pieno della sua consacrazione, nell'unione con il sacrificio redentore del Signore.

E nel decorso della malattia, emerse la sua ammirevole forza d'animo, la sua serenità e totale adesione alla volontà di Dio.

Con gli anziani e gli ammalati, si sentiva uno di loro. Soffriva delle loro sofferenze, donava capacità di pazienza e di preghiera, serenità e speranza.

Per i Valentinesi, don Mario è stato sempre un vero Padre, continuamente vicino ai suoi parrocchiani. Dove c'era una sofferenza, un lutto, un bisogno qualsiasi, lì c'era lui, come buon Samaritano.

Infine — pronto all'accoglienza ed all'ascolto — don Mario è stato sempre, specie poi in questi ultimi dieci anni biellesi, un ministro assiduo della Riconciliazione. Erano numerose le persone che ricorrevano a lui e, fra gli abituali penitenti, non pochi i Sacerdoti.

L'ultimo lo accolse ancora nella tarda mattinata di mercoledì 23 novembre, appena poco più di dodici ore prima di spirare. Dunque una vita davvero all'insegna della donazione totale.

Venerdì 25 novembre, si svolsero, nella nostra Parrocchia di San Cassiano, solenni le esequie.

Con gesto di paterna sollecitudine, Mons. Vittorio Piola, nostro Vescovo, volle presiedere la concelebrazione (quasi cinquanta Sacerdoti).

All'Omelia, l'Ispettore don Piero Scalabrino, ne rievocò la figura con profonda intuizione fraterna.

Il sacro Rito fu reso più partecipato dal canto devoto di un buon gruppo di giovani e ragazze del Centro giovanile.

Stretti attorno ai nipoti erano gli Allievi della nostra Scuola Media e loro familiari, moltissimi Parrocchiani e tanti Confratelli, venuti dalle Case dell'Ispettorato.

L'addio ultimo a don Mario fu mesto, ma è stato anche un gioioso arrivederci al Padre, al Fratello, all'Amico sincero.

Per le cure assidue e premurose, un grazie cordialissimo — prima di finire — vada al nostro medico, il dott. Andrea Fiorina ed alla dott.sa Caterina Maffucci che — come parrocchiana — lo visitò frequentemente, studiando ogni possibile accorgimento per sollevarlo, alleviandogli le sofferenze corporali e dello spirito.

Grazie, inoltre, ad una caritatevole parrocchiana che, per don Mario, ebbe — quale infermiera — sollecitudini ed attenzioni squisite, come di sorella.

Ora, cari Confratelli, vi invito a pregare con noi. L'amicizia e l'affetto che ci legavano al nostro fratello di fede e di religione ci stimolano — ben coscienti come siamo dei limiti della nostra umana povertà — a raccomandare l'anima sua alla Misericordia del Signore, con cuore largamente generoso.

E don Mario, ora che vive in Dio, oltre che ottenerci da Lui qualcosa delle sue tante e belle attitudini e buone qualità, ci impetri anche la sua forza e serenità di fronte al passo conclusivo: il mistero della morte e dell'eternità.

Grazie per questo a tutti. Con viva riconoscenza.

Biella, 10 dicembre 1983

Per la Comunità di « San Cassiano »  
Sac. GIOVANNI BATTISTA LUCETTI,  
*direttore*

**Dati per il Necrologio:**

Sac. SCHIAVELLI MARIO, nato a Uzzano (PT), il 15 agosto 1902, morto a Biella (VC), a 81 anni di età, 56 di professione e 47 di Sacerdozio. Fu direttore per 19 anni e parroco per 10.

*un cantare con il cuore. Un canto che era preghiera, era lode e ringraziamento. Canta e cammina! ».*

E la sua gioia di fronte ad ogni cosa nuova o antica di cui potesse vedere il nascere, il farsi, lo sbocciare?

*« Diede a lui il Signore il giudizio e la lingua e gli occhi e le orecchie ed il cuore... per mostrare la magnificenza delle sue opere... per gloriarsi delle meraviglie di Lui... »* (Sir 17,5-9).

Davvero dobbiamo affermare che come un bimbo stupito, estasiato don Mario, nel corso degli anni della sua vita longeva, ha cantato un cantico *« a frate sole, a sorella luna, a frate focu, a frate vento... »* e ora, alla conclusione dei suoi giorni, serenamente, compostamente *« a sorella nostra morte corporale... »*.

Veramente un cuore di poeta, quello di don Mario, ricco di sentimento, pronto a cogliere le recondite melodie dalle più piccole e dalle più stupefacenti realtà di questo mondo.

Don Mario è stato ancora un lavoratore generoso, disponibile alla obbedienza ed al servizio, sempre cordiale, anzi affettuoso e traboccante di una comunicativa e dono di sé per cui stabiliva simpatia con ogni categoria di persone (*« viso allegro e cuore in mano, ecco fatto il salesiano »* — ho trovato annotato in centro a una pagina della sua agenda!).

Spirito sincero, prudente ed esigente, dedicò la sua opera sacerdotale con zelo e sacrificio senza limiti alle persone che la Provvidenza, di volta in volta, gli affidava. La sua salesianità era di marca genuina, autentica. In lui le qualità umane si sono sviluppate nel contesto di quella sua vocazione salesiana che aveva seguito, ventenne, con grande entusiasmo e che fu di tutti i giorni della sua lunga vita.

Pieno di ardore apostolico, lasciava sempre e dovunque trasparire il desiderio dell'Apostolo Paolo *« Farsi tutto a tutti, per salvare tutti »* (1 Cor 9,19). E questo — ha detto l'Ispettore *« In tempi eroici, di guerra e del dopoguerra, con ragazzi poveri, abbandonati, difficili »*.

Ai suoi collaboratori (durante i 27 anni del suo servizio come direttore e parroco) accordava molta fiducia, ma da essi esigeva lealtà. Se si avvedeva che si percorrevano vie traverse, con l'intento di eludere il dovere, allora la sua prontezza d'intuizione si alleava alla furbizia.

Straordinariamente buono con i buoni, con coloro che intendevano fare i furbi, don Mario era furbissimo.

Grande devoto dell'Ausiliatrice e di don Bosco, amava profondamente il Signore.

Del nostro Padre don Bosco e di Domenico Savio, il suo *« piccolo grande alunno »*, parlava volentieri, sovente e con piacere. Così anche al Valentino di Casale Monf.to, ove visse dieci anni (1960-1970) quale Parroco della Basilica del S. Cuore. Un periodo della sua vita non privo di difficoltà anche rilevanti, che lasciarono in lui una grande nostalgia di quell'ambiente ed un grande ricordo nei suoi parrocchiani, entusiasti del suo ministero pastorale sobrio, essenziale, sentito.

La sua capacità di legare con tutti, la simpatia quasi immediata che suscitava già nel primo incontro — con la battuta pronta, arguta, fine (all'occorrenza, sottile nel correggere) — fu una delle sue più evidenti caratteristiche.

Per tutti aveva sempre una buona parola, un sorriso, un consiglio, l'aiuto anche materiale, in caso di bisogno.

La sua paternità, la sua bontà e soprattutto il modo discreto di presentarsi nelle famiglie, sono ancora adesso ricordati (così in *« Vita Casalese »* - del 1° dicembre scorso).

Possiamo affermarlo con sicurezza, anche se — per penetrare la profondità della virtù del nostro Confratello, in un momento così delicato — sarebbe stato indispensabile avere a disposizione i mezzi necessari per scrutare nella sua anima, perché don Mario mai manifestò il suo tormento interno, concludendo tutto tra sé e Dio.

Il silenzio, infatti, è stato la strada evidente del suo Calvario, durante il progredire e l'accentuarsi del male che determinò la sua crocifissione.

Il silenzio è stato il mezzo di cui si servì il nostro Confratello per inserirsi sempre più nella contemplazione delle cose celesti, tanto che malvolentieri discorreva delle cose terrene, da cui si sentiva ormai sempre più distaccato ed irreversibilmente escluso. « *Taceva e pregava* — ha detto l'Ispettore nella Omelia esequiale.

*Cosciente, ma con discrezione, con rassegnazione ed accettazione cristiana, ha percorso gli ultimi passi della sua passione. Dobbiamo ricordare per imparare — ha proseguito l'Ispettore — per capire ed apprezzare il senso di utilità della sua preziosa, ultima testimonianza: la validità della sofferenza, vissuta nell'ottica della fede ».*

Così sino al mattino del 24 novembre scorso, quando ormai disfatto, fisicamente distrutto, fu completo l'olocausto e la sua offerta accolta dal Signore che lo tolse a noi, portandolo con sé all'altra vita.

Che aggiungere ancora, adesso, di don Mario?

In una busta contrassegnata dalla scritta « *miei ricordi personali* » ho trovato due foglietti dattilografati. Uno completa l'altro, contenendo ambedue unicamente le date e notizie essenziali della sua vita. Uno dei due poi, in relazione a questa che noi diciamo « lettera mortuaria » conclude perentoriamente così: « *Superflua sarebbe ogni parola di più per coloro che mi hanno conosciuto; inutile per coloro che non mi conoscono* ».

Per assecondare questa volontà di don Mario, dovrei smettere ora. Ma vi sono, nei ricordi che affiorano adesso, un complesso di emozioni e sensazioni di affetto, di stima, di ammirata devozione per lui (tanti di noi l'hanno conosciuto negli anni verdi della loro giovinezza e, molti altri, ancor prima in quelli un po' incoscienti della adolescenza scolastica), che mi vietano di ubbidirgli.

Sono ricordi che affiorano silenziosi, leggeri così come silenzioso e leggero (quasi in punta di piedi) si muoveva lui, don Mario, nei vari ambienti qui a Biella, oppure (negli anni 1949-1952) in quelli dell'Aspirantato di Casale o tra le tante e belle aiuole del giardino antistante il nostro Istituto di Intra, negli anni 1958-1960.

E, oltre l'onda dei ricordi, il suo volto, il suo sguardo, il suo aperto sorriso, i suoi gesti: insomma lui, don Mario.

È nella sua vita, infatti, che è facile scorgere e dare risalto ad alcune doti caratteristiche della sua ricca personalità. E, come prima, il senso della natura e del suo gaudio riferimento alla bontà e magnificenza del Creatore.

Definire « francescano » l'amore di don Mario per i fiori, per le montagne innevate, non è indulgere alla retorica od al sentimentalismo, perché del Cantico delle Creature pare davvero intessuto e contesto tutto l'umano vivere del nostro Confratello, al quale non sfuggiva la bellezza di un petalo, a cui dava letizia e giubilo un balcone fiorito, il candore delle cime colme di neve.

« *Il giubilo* — ha affermato l'Ispettore ai funerali — *è quella melodia con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. Cantare con il cuore! Era il programma di don Mario. È stata — tutta la vita di don Mario —*

